

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Province (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
23 Ottobre	Poll. 28 lin. 1,7 » 28 » 2,1 » 28 » 2,8	+ 8,9° + 15,1 + 10,7	10° 41 18	N-N-O. dd. N-N-O. dd. Calma.	Ser. nuv. sp. Seren. Chiarissimo.	Dalle 9 pomer. del 22 Ottobre fino alle 9 pomer. del 23 Temperat. mass. + 15,3° Temperat. min. + 8,4.

ROMA 24 Ottobre.

PARTE UFFICIALE

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro delle Armi.

Considerando che il personale del Corpo del Genio Militare deve comporsi di Ufficiali, istruiti nelle scienze esatte, e nelle tecniche proprie di quest' arma facoltativa.

Considerando che a raggiungere un tale fine deve il Corpo medesimo essere nuovamente organizzato, secondo le migliori norme di quest' arma scientifica.

Consultata la Commissione delle armi facoltative: Udito il Consiglio dei Ministri: Ottenuta l'approvazione di SUA SANTITA':

ORDINA:

1.° Tutti gli Ufficiali del Genio legalmente abilitati all'esercizio d'Ingegnere o d'Architetto, secondo il regolamento del 25 giugno 1823 e le ordinazioni del 18 agosto 1826, saranno conservati nella nuova formazione di questo Corpo facoltativo.

2.° Rimarranno pure nel nuovo Corpo medesimo tutti gli Ufficiali che furono ammessi nel Genio, dietro un esame regolare.

3.° Quegli Ufficiali del Genio non compresi nei due precedenti articoli, che vorranno rimanere nella nuova organizzazione di questo Corpo, dovranno sottoporsi ad un esame regolare conforme al §. 4.° della Notificazione del 14 corrente, pubblicata dal Ministero delle Armi.

4.° Gli altri Ufficiali saranno ammessi alla giubilazione a forma di legge.

5.° Tutti gli Ufficiali del Genio dovranno presentare i loro requisiti al Ministero delle Armi nel termine di 30 giorni dalla presente data.

Roma il 23 ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. MASSIMO.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi.

Visti gli articoli 2, 4, 6, 33, 34 dello Statuto Fondamentale,

ORDINA:

1. La Circolare Num. 13912, pubblicata il 5 agosto pross. pass. da questo Ministero, e che prescrive, essere pienamente mossi in vigore i regolamenti di disciplina amministrativi ecc. presentemente adottati nel Piemonte, è annullata.

2. Le pene disciplinari pronunziate, ed in particolare le degradazioni, che hanno avuto luogo nell'Esercito pontificio, sulle norme della circolare suddetta, dovendo riguardarsi come non avvenute, coloro cui si riferiscono verranno reintegrati e giudicati a termini delle vigenti leggi.

Roma il 24 ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. MASSIMO.

Nel Corpo del Genio sono ammessi alla giubilazione i seguenti Ufficiali, avuto riguardo ai servizi da essi prestati, e per aver tutti compiuto i trenta anni di servizio.

Capitano di prima classe, Alciati Giambattista.

Capitano di seconda classe, Patocchi Romualdo.
Capitano di seconda classe, Mezzetti Angelo.
(Gli ultimi due furono ammessi alla giubilazione come Capitani di prima classe).

Tenente in prima, Bracci Enrico.

Tenente in prima, Gambini Carlo.

Tenente in prima, Landini Antonio.

Consultata la Commissione per le armi facoltative, sono stati promossi, nel Corpo medesimo del Genio, i seguenti Ufficiali, colla data del 23 corrente.

Tenente Ajutante Maggiore Cerroti Filippo, al grado di Capitano in seconda classe.

Tenente Jourdan Cesare, al grado come sopra.

Tenente Provinciali Publio, al grado come sopra.

(Questi tre assumeranno il comando delle tre Compagnie degli zappatori e minatori.)

Nel Reggimento di Artiglieria, consultata la Commissione suddetta, ed a norma dei vigenti regolamenti, sono stati nominati Cadetti, il 23 corrente, i qui appresso, a condizione che si assoggettino a quei provvedimenti ulteriori che il Ministero adotterà per la istruzione delle armi facoltative:

Signori Gabet Luigi — Bonelli Vincenzo — Marsili Alessandro — Oberholtzer Francesco — Eckert Francesco — Clementi Filippo — Narducci Paolo — Fiochi Ferdinando — Polani Francesco — Labruzzi Pietro — Corsi Eugenio.

Préso proposta del sig. Colonnello Comandante il secondo Reggimento estero al servizio della Santa Sede, il Ministro interino delle Armi ha fatto le seguenti promozioni, in data del 21 corrente:

Cropt Giuseppe Luciano, Tenente in prima, promosso a Capitano.

Gody Francesco Saverio, Tenente in prima, promosso a Capitano.

Odermatt Melchiorre, Tenente in seconda, promosso a Tenente in prima.

Trelo Pietro Francesco, Sottotenente, promosso a Tenente in seconda.

Veuilleret Teodoro Giovanni, Sottotenente, promosso a Tenente in seconda.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 21 ottobre.

Giuseppe Montanelli, governatore di Livorno, arrivò a Firenze ieri sera alle 11 con un treno straordinario, e si recò da S. A. il Granduca. (Patria.)

LIVORNO 20 ottobre.

Stamane circa le ore 10 per le corrispondenze della Capitale si è sparsa la notizia che è imminente la nomina di Salvagnoli, D'Azeglio e Compagni al nuovo Ministero. — Il Popolo è sottosopra. — Si dice che il nostro Governatore voglia recarsi oggi a Firenze. Indescrivibile è il movimento dei cittadini. È il rumore che precede la tempesta. Noi non possiamo predirne le conseguenze.

Un Sig. Magi di Lucca, che si afferma essere stato temporibus illis uno degli zelanti promotori della fallita spedizione de' Civici al famoso Campo di Pisa, e ad un tempo uno dei proseliti venduti al sistema, è stato arrestato stamane dal Popolo, mentre attraversava in carrozza la via del Porticciolo. Rifugiatosi nel Palazzo del Governatore, ove la folla popolare

lo ha accompagnato, ha protestato e dichiarato colla più esplicita professione di fede i suoi sentimenti liberali, e avversi al sistema del Governo attuale. Una viva contestazione ha avuto luogo fra lui ed un suo concittadino che lo smentiva. Le parole di Montanelli e del Maggiore Ghilardi, non che di altri cittadini ivi accorsi per sedare quel disordine, che minacciava farsi imponente, hanno potuto persuadere gli astanti; e il Sig. Magi, accompagnato dallo stesso Ghilardi e da altri cittadini Livornesi, ha potuto uscire incolume dal Palazzo, attraversando la folla. Alle minacce e al risentimento questa ha fatto agevolmente subentrare il consiglio della severa ragione, e ha rispettato l'ospite che un sentimento politico rendea maleviso, ma cui la coscienza dei doveri civili ha fatto sacro tra noi.

Ore 2 e mezzo p. m.

L'agitazione cresce pel silenzio del Governo centrale, non ostante i dispacci telegrafici trasmessigli, per quanto ci viene assicurato, di mezz'ora in mezz'ora, dalle ore 11 in poi. — La partenza del Governatore è imminente, in seguito della dimissione che si dice aver data. — È vietato l'uscire dalle porte ai cittadini.

Sono affisse per tutta la città copie a stampa del seguente avviso.

CITTADINI!

Siete convocati tutti a ore 4 pomeridiane in piazza d'arme, onde conoscere il vero stato delle nostre cose, e deliberare sui provvedimenti da prendersi in circostanza cotanto solenne qual'è la presente.

Livorno 20 ottobre 1848.

(Corr. Livornese.)

ALTRA DEL 21.

Jeri sera Montanelli chiamato a Firenze dal Principe, pubblicava, pochi momenti prima della sua partenza, la seguente Notificazione:

CITTADINI LIVORNESI

Dopo l'ultimo Dispaccio Telegrafico col quale annunziavo al Governo il ritiro della mia dimissione, sono stato dal Principe richiamato a Firenze. Io mi auguro che questa chiamata sia per produrre risultati conformi ai vostri desiderj. Domani o sarò di nuovo con Voi, o vi farò conoscere con la maggior sollecitudine il vero stato delle cose. Nella mia breve assenza il mantenimento della pubblica quiete è affidato ai miei Consiglieri, e alla vostra saviezza.

Livorno 20 ottobre 1848.

Il Governatore

GIUSEPPE MONTANELLI.

(Alba.)

La popolazione attende ansiosissima il ritorno di Montanelli. Molte bande di uomini armati giungono già da Pisa e Lucca, non che dalle più vicine Maremme, e sono subito acquarterate e nutrite: molti disertori ne fanno parte. Asseriscono precederne più di sei mila che muovono alla chiamata da Carrara e dall'estrema Maremma.

I buoni durano gran pena a contenere il Popolo, che vorrebbe ad ogni costo venire a Firenze, giacchè teme non venga al Principe lasciata libera la scelta di un Ministero liberale; e ciò da coloro che lo circondano, e che hanno il maggiore interesse a continuare nell'attuale sistema.

Alcuni facchini volevano lavorare di prepotenza al lazzeretto S. Rocco, ma delle persone influenti sono giunte a persuaderli, e a farli desistere da un tale proponimento.

(La Patria.)

PIEMONTE

TORINO 17 ottobre.

Il Matteucci, incaricato di Toscana a Francfort sul Meno, scrisse in data dei 29 settembre una lettera al Gioberti, nella quale tra le altre cose si legge quanto segue:

Io colgo questa occasione per dirvi quali siano i sentimenti di quest'Assemblea Germanica, rispetto all'Italia.

Un grave e funesto pregiudizio ha pur troppo regnato fra noi, il quale non ha poco contribuito ad accrescere la forza dei nostri nemici, ed ha loro dato modo di rivolgere contro di noi quelle armi che dovevano di loro natura esserci amiche. La grande maggioranza del popolo germanico, che aveva sino a questi ultimi tempi lentamente operato per costituirsi liberamente intorno a quei molteplici centri politici che lo compongono, provava all'incirca nel tempo stesso in cui cominciavano a mutarsi i destini d'Italia, una straordinaria e profonda agitazione che faceva da tutte le parti gravitare gli stati germanici verso un unico centro. Era dunque un moto di nazionalità e d'interna costituzione, e quindi un moto identico al nostro nelle tendenze, nei mezzi, nel fine; e, sotto questo aspetto, in quel primo periodo tutto sentimentale delle due rivoluzioni, la Germania e l'Italia scordavano gli antichi odii e si porgevano fratellvolmente la mano.

Ma pur troppo sorsero tosto a dividerle, a rinfrescare questi odii appena estinti, le esagerazioni dei partiti, gli artifizii della politica contraria alle nuove nazionalità, e soprattutto alcuni interessi, alcune fondate necessità. Feriva amaramente l'onore nazionale germanico il grido universale d'Italia, che confondeva in un sol nome Austriaci e Tedeschi, e così la sconfitta che minacciava sulle prime le armi austriache, quasi appariva sconfitta delle armi germaniche. L'Assemblea Nazionale, appena sorta, dominata dal solo sentimento di nazionalità, destatosi in tutti i popoli con tanto impeto da atterrire tutti i principi, si stimò arbitra dei destini della Germania e non conobbe ostacoli alla unificazione del suo territorio. Dovevano quindi di necessità insorgere motivi di gelosia, e la chiesta separazione del Tirolo italiano ne fu uno gravissimo, che trascinò alcuni pochissimi membri dell'Assemblea ad espressioni esagerate ed ingiuriose all'Italia. Finalmente sarebbe impossibile di non riconoscere che l'Austria, non appartenendo che per poche province alla Germania, non è la principale nemica del Potere Centrale, il quale vi scorge una valida difesa contro la dominazione prussiana, ed una forza che in qualche modo fa equilibrio alla prepotente influenza della Prussia.

Sono queste alcune delle note cagioni per le quali il Potere Centrale e l'Assemblea germanica si mostrarono meno favorevoli all'Italia, che si era sperato da prima. Ma la maggiore e principale cagione deve riporsi nell'ancor troppo piccolo peso del Potere Centrale in Europa. Se l'unificazione dell'Italia è un problema di difficilissima soluzione, quello dell'unità germanica è ancor più difficile a realizzarsi. Si tratta qui di distruggere l'autonomia di trentotto stati diversi, alcuni dei quali preponderano in modo eccessivo sugli altri; e per quanto la libertà della stampa e dell'associazione abbia universalmente diffuso il sentimento nazionale, è pur troppo da temersi che anche qui le esagerazioni e le violenze del partito estremo diano alle forze ancor grandi dei varii stati ragione e mezzi per reagire con successo ed arrestare l'opera dell'unificazione germanica.

Importa ancor di aggiungere che lo spirito poco pratico, le astrazioni e qualche volta le eccentricità delle risoluzioni di questa Assemblea le tolsero parte di quella considerazione, di cui al suo nascere avrebbe avuto tanto bisogno, per far sentire la sua influenza in Europa. Le non felici deliberazioni sull'armistizio colla Danimarca, il lento procedere della discussione sui diritti del popolo tedesco, dovuto alle speculazioni dei 212 professori e dottori che siedono in San Paolo, le strane invasioni di quest'Assemblea sui poteri amministrativi de' varii stati della Germania, hanno non poco diminuito l'autorità di questa potenza centrale. E per quanto io porti ferma opinione che sia ormai impossibile di distruggere il risultato di un voto così generale, come quello da cui ebbe origine l'Assemblea germanica, credo però che sarebbe stata desiderabile nei suoi membri la convinzione che la Costituente del 1848 è la pietra angolare dell'unità desiderata e che lenta, regolare, ordinata deve essere la costruzione di un edificio da fondarsi sopra tante ruine. E può temersi che l'azione energica che ora spiega il Potere Centrale a comprimere i movimenti rivoluzionarii, colla forza materiale della Prussia e dell'Austria, non sia il mezzo più sicuro per rafforzare questo potere, come d'altra parte le violenze del partito estremo dell'Assemblea e le sue alleanze manifeste coi socialisti, non facilitano il tanto desiderato adempimento dell'unità germanica. Da tutto ciò può bene intendersi e perchè la Germania non volle sempre, e quanto si sperava, giovare all'Italia, e perchè anche volendolo, non lo poteva.

La maggioranza di codesta Assemblea nutre sentimenti benevoli al risorgimento italiano; e può affermarsi che da essa non verrebbe mai sanzionato un soccorso materiale all'Austria per comprimerlo. Essa

desidera ardentemente una confederazione italiana e la vuole costituita in maniera da garantirne l'indipendenza contro ogni ambizione straniera.

Pieno di riverenza ed amicizia ereditemi
Devmo affino amico
MATTEUCCI.

(Concordia.)

ALTRA DEL 18.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17.

PRESIDENZA DELL'AVV. DEMARCHI VICE-PRESIDENTE.

Ad un'ora le tribune sono gremite di spettatori, e alla loggia dei diplomatici convengono molti; si notano fra questi lord Abercromby e la marchesa di Courtance. Gli stalli alla sinistra sono tutti occupati; sono in minor numero i deputati del centro; pochissimi al lato destro.

Il vice-presidente legge una breve allocuzione in cui ragiona della grave condizione dei tempi, dell'obbligo che corre ai deputati di conservare quella calma e quella importanza nella discussione che valga a tutelare la Camera dal sindacato della pubblica opinione. Accenna ai tumulti popolari passati nell'ultima sezione: invita la Camera a nominare un presidente.

Ravina. Signori. Europa tutta è in moto, gran parte di essa in trambusto. L'Italia nostra addolorata per le passate vicende, ma certamente non accasciata, nè punto sbigottita, travagliata bensì da un'angosciosa incertezza ed aspettazione; è tutta fremente di generoso fremito; gli animi di noi tutti, e di tutti i concittadini e fratelli nostri, di qualunque provincia e sieno, sospesi e pieni di angosciose e sollecite cure, quali suole produrre uno stato di dubbietà, che non è nè guerra, nè pace; in una parola i tempi corrono ardui e pregni di gravi pericoli, e di un prossimo e forse imminente avvenire che può essere la gloria o l'ignominia, la salute o la rovina della patria, secondo che noi saremo vigilanti e forti, ovvero languidi, irresoluti e non abbastanza svegliati.

In tale stato di cose, pienamente persuaso di secondare in ciò i desiderii di tutti voi, onorandi colleghi, al pari di me ardenti di carità verso la comune madre, io giudico opportuno di fare al ministero alcune interpellanze, quali richiede la gravità, e l'importanza delle cose e de' tempi; altamente dichiarando innanzi tratto che lo intendimento mio in ciò non è altrimenti di fare opposizione al governo, ma solamente di porre quest'augusto consesso, alla vigilanza e saviezza del quale è in particolar modo commessa la salute del popolo, in grado di provvedervi con illuminata coscienza, affinché dalla vigoria delle deliberazioni non vada disgiunta la prudenza, e dalla prontezza e celerità dell'operare la maturità del consiglio; alla qual cosa fare io non mi conduco per desiderio di una vana pompa di eloquio, come ben mostra il mio dire sommamente breve e laconico, nè tampoco per istudio alcuno di parte: imperciocchè in me tacciono, siccome in voi, tutte le altre passioni, quando parla il sacrosanto amor della patria, nè ascolterò mai altra voce che quella del dovere e della coscienza.

Io pregherò i signori ministri, e specialmente il presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, non meno che il ministro della guerra di rispondere alle seguenti domande.

1. Se l'armistizio conchiuso tra noi e l'Austria in Milano il dì 9 agosto (voi mi avrete per iscusato se io sdegnò di profferire il nome di colui che lo firmò) se quell'armistizio, io dico, sia stato rinnovato, ovvero se rimanga nei primi termini; e nel primo caso quali sieno le condizioni di quest'ultimo armistizio secondo i più recenti patti.

2. Io chiederò tutti gli schiarimenti possibili a darsi intorno alla mediazione assunta dalla Francia e dall'Inghilterra fra noi e l'Austria, della qual misteriosa mediazione quanto più si è detto, tanto meno se ne conosce, essendo tuttavia ravvolta in non so quali tenebre arcane. E a questo riguardo io son persuaso che il ministero non ricuserà di comunicare alla Camera tutti i documenti che produr si possono senza gravi inconvenienti, e senza compromettere il buon esito delle trattative pendenti.

Finalmente io spero che il ministero non crederà inopportuno di far conoscere alla Camera, qualora sorga imperiosa la necessità di ricominciare la santa guerra, quali sieno i mezzi che egli tenga in pronto per sostenerla con vigore, e non interrotta energia, e per condurla a termine con onore e con felice successo. (approvazione alla sinistra.)

Perrone, Presidente del gabinetto e ministro degli affari esteri — (parla in lingua francese) Signori! Io debbo scusarmi presso di voi se mi esprimo in lingua francese. Voi conoscete tutti la mia vita passata; voi sapete che io ho vissuto troppo lunghi anni in Francia, per aver dovuto perdere l'abitudine di parlare la lingua italiana. Ritornato nel 1820 colla speranza di ridivenire Piemontese, ho dovuto ben tosto espatriarmi di nuovo. E per essere dunque poco abituato a parlare in italiano, io vi parlerò in francese. Noi daremo a tutte le interpellazioni che ci verranno dirette le più ampie spiegazioni in quel giorno in cui noi renderemo conto alla Camera della nostra condotta. In quanto a me farò conoscere tutti i

motivi che mi hanno chiamato al ministero, le cagioni che mi hanno consigliato ad accettare questo posto; e spero che la Camera non ammetterà alcun dubbio sulla rettitudine delle nostre intenzioni; ella saprà che i nostri voti sono i suoi e quei di tutta la nazione.

Ravina. Io domando che si fissi questo giorno. Vice-presidente. Il giorno è fissato a giovedì. (Gazz. di Genova.)

Tornata del 18.

La Camera dei Deputati oggi ha eletto il Presidente.

Il numero dei votanti era di 116. I voti furono come segue:

Vincenzo Gioberti 91. Giacomo Durando 5. Demarchi 4. Vincenzo Ricci 1. Massimo d'Azeglio 1. Franchini 3. Sclopis 4. Cesare Balbo 1.

Vincenzo Gioberti fu proclamato Presidente della Camera. (Risorgimento.)

ALTRA DI DETTO GIORNO

Ieri sera, al teatro Carignano, andò in iscena la Norma. La rappresentazione di quest'opera prese improvvisamente l'aspetto di una dimostrazione politica. Nel primo atto alle parole: *Sgombre farò le Gallie dall'aquile nemiche*, il pubblico proruppe in fragorosi applausi. Al grande coro del secondo atto: *Guerra, guerra, le galliche selve*, l'entusiasmo giunse al colmo, e il grido di guerra, guerra si ripeteva fra gli applausi universali. Si volle ripetuto l'inno guerresco; e fra quelli che più fervidamente applaudivano, si ammiravano parecchi ufficiali del nostro valoroso esercito. Oh! i vincitori di Goito e di Pastrengo sentono che è seccata l'ora della battaglia, ed anelano impavidi ai novelli cimenti della patria conculcata. (Concordia.)

PIACENZA 17 ottobre.

Qui come in altre città dove stanziano insieme truppe croate ed ungresi si veggono succedere fatti che provano l'odio immenso, che esse si portano a vicenda. Al caffè della lega italiana, dove convengono tutti gli ufficiali, si osserva che i croati guardano in isbieco gli ungresi e viceversa, ed è miracolo vedere un ufficiale di una schiatta scambiare parola con altri che non sian della sua. Questa separazione si è resa ancor più osservabile persino nei semplici soldati dopo l'annuncio della disfatta di Jellacich; e gli ungresi fanno le viste di voler fraternizzare col popolo.

Già da alcune sere si ode gridare da soldati ungresi (che trovano eco nel popolo) — *viva Italia, viva Ungheria*. — In alcune osterie gli ungresi hanno insultato i croati, che si sentono gridare alle orecchie dai ragazzi del popolo — *Viva gli ungresi e morte ai croati*.

I nostri che sdegnavano pure lo sguardo amico di un soldato austriaco, non si fanno scrupolo ora di accompagnarsi agli ungresi che gradiscono infinitamente la distinzione che vien loro usata, la quale li compensa degli affronti che debbono sopportare dai bestiali rivali.

L'altro giorno la gran guardia della piazza de' Cavalli che era occupata dai croati venne cambiata da un drappello di ungresi. La banda ungherese che avea accompagnato questi ultimi stava suonando mentre facevasi il cambio, quando terminato questo i croati suonando il tamburo e interrompendo, contro il costume e contro le leggi della creanza, la musica, mossero bruscamente verso la caserma. La banda seguitò i croati e intuonò una marcia; ma il capitano che comandava i croati ordinò ai suoi una marcia accelerata, anzi, era per dire, una quasi fuga e fece battere al tempo stesso i tamburi. Il capo-banda sentì l'insulto, fece restare i musicanti e abbandonò i croati, nè la banda volle più prestarsi a quel servizio.

Ieri sera il popolo diede più del solito dimostrazioni di simpatia verso gli ungresi; onde furono prese delle imponenti misure preventive dal comando militare. Gli ungresi vennero consegnati in caserma, e molti ufficiali consigliarono i padroni delle case dove hanno alloggio di chiudere (erano le 8 ore appena) i portoni esterni perohè potea succedere qualche affare serio. Oggi poi a mezzodì una compagnia di ungresi, che è andata alla piazza a rilevare la guardia croata, venne salutata con fragorosi evviva dal popolo a cui fu corrisposto con saluti di spada dall'ufficiale comandante, e con il *spall' arm* dai soldati. In seguito a queste dimostrazioni popolari il conte Thurn ha creduto dover pubblicare un avviso che venne lacerato, appena affisso, in tutti i cantì delle vie e persino sotto il naso delle sentinelle che avevano ordine d'impedire tale attentato! (Il Risorgimento.)

MODENA 18 ottobre.

MINISTERO DI BUON GOVERNO.

Notificazione.

La maggioranza di questa colta popolazione che ha date sempre prove d'essere amante dell'ordine, e di quella tranquillità che si brama dalle civilizzate città, fra le quali senza dubbio primeggia la nostra, è stata amareggiata dal contegno al certo riprovevo-

lo di alcuni, i quali approfittando, verso le ore 5 pomeridiane del 15 andante, del concorso di molte persone sulla Piazza maggiore di questa città, non risparmiando insulti verso non pochi militari, inveirono contro di uno appartenente alle truppe Estensi sino al punto di ferirlo si gravemente con arma tagliente e perforante, che nel termine di trenta ore ha dovuto soccombere.

Dispiacente oltremodo il Buon Governo per gli accaduti fatti che altamente denigrano la fama ed il nome di una ben educata società, per principio di suo istituto, per impulsi ricevuti dall' I. R. Comando Austriaco, e per i reclami d'altronde di stimabili cittadini, trova opportuno il rammentare a tutti, che le Leggi vigenti non permettono di portare armi di qualsiasi sorta, ma specialmente della classe delle vietate e proditorie, e che per i contravventori restano ferme le pene comminate dalle Leggi medesime.

Il Buon Governo, ben certo che la Guardia Nazionale non mancherà di cooperare pel necessario adempimento delle leggi surriferite, ha pure certezza che la Guardia medesima, interessata come è per la conservazione dell'ordine, curerà altresì che affollata non si raduni la popolazione sulle pubbliche strade, onde così evitare che i malevoli non ne approfittassero per soddisfare alle prave loro passioni.

Il Buon Governo medesimo vive poi nell'ardente brama che non vadano infruttuosi cotali avvertimenti, anche sul riflesso che per la posizione in cui trovasi costituita questa capitale, potrebbe la medesima essere esposta a ben tristi conseguenze, se rinnovandosi i successi disordini, le forze militari in essa stanziata fossero costrette di adottare per la propria sicurezza e per la quiete degli abitanti quelle misure che sono proprie del loro istituto.

Modena 17 ottobre 1848.

Il Ministro DE BUOI.

(Il Messaggero)

ALTRA DEI 19.

La città è tranquilla. — A Reggio quel Delegato, Conte Giovanni Galvani, modenese, uomo molto stimato da' suoi concittadini, e che i Reggiani cominciano anch'essi a veder volentieri, avuto contezza che alcuni avevano progettato di andare al deposito delle armi per la Civica, e impadronirsi di quelle, ne ordinò subito la distribuzione ai singoli Civici, evitando così che le armi cadessero in mano a perturbatori e malintenzionati. — Tale misura fu generalmente lodata. Da Sassuolo i Croati sono partiti per Reggio. (Gazz. di Bologna.)

— Per difetto di locali adattati agli alloggi invernali, alcuni distaccamenti di cavalleria e fanteria delle guarnigioni di Mirandola e di Modena sono passati a Carpi ed a Reggio. I movimenti delle Imp. r. truppe ultimamente avvenuti, non hanno altro motivo. (Foglio di Modena.)

MILANO 13 ottobre.

Jeri, giovedì, al teatro della Canobbiana vi fu scruata a beneficio della prima donna, d'origine spagnuola, di cui più non ritengo il nome.

Siccome è d'uso, gli uffiziali tedeschi, di cui sono zeppi e i palchi e la platea, le offesero dal palco in proscenio un mazzo di fiori, in cui distinguevasi chiaramente la coccarda austriaca; e la brava spagnuola non solo il rifiutò, ma in segno di sprezzo il gettò col piede in platea, ed invece gradì e si pose in seno alcuni piccoli mazzolini offertile dagli uffiziali ungarosi, nei quali spiccavano i tre colori italiani. Dopo tale atto successe una disputa in teatro tra ungarosi e tedeschi, in seguito alla quale il figlio del Vicerè pensò bene di ritirarsi dal teatro, e farsi accompagnare fino alla villa da 20 granatieri.

Nella notte poi al quartiere degli ungheresi successe un tumulto d'inferno, prodotto da che Radetzky il giorno prima aveva messo in arresto 43 uffiziali ungheresi che avevano dimostrato troppo chiaramente simpatie alla causa italiana; cosicchè il Feld-Maresciallo fu obbligato, per acquietare gli animi, di lasciarli in libertà nella stessa notte.

È certo che i polizai alloggiati al casino dei nobili chiesero in massa la loro dimissione, perchè non possono più tollerare l'avvilimento in cui si trovano in faccia al popolo milanese. Domenica, sul far dell'alba, trovarono la strada del giardino, ove trovavasi il suddetto casino, tutta seminata di frumento, che qualche furbo sparse nella notte per mantener grassi i così detti pollini o polizai.

(Il Risorgimento.)

COMO 13 ottobre.

La rivoluzione di Vienna ha prodotto quell'effetto che si poteva aspettare. Lo spirito pubblico si è rilevato con nuovo vigore, e potrebbe, quando meno s'aspetta, condurre il popolo ad una ripresa d'armi. Milano è specialmente ravvivata, e i cittadini acquistano animo dall'atteggiamento assunto dalla truppa. Saprete a quest'ora del pronunciamiento degli Ungheresi. Tre Commissari giunsero pochi giorni fa a Milano, con incarico del loro governo di ricondurre le truppe ungheresi nel proprio paese a combattere la guerra dell'indipendenza contro il Bano croato. Conosciuta da Radetzky tale missione, ordinò

loro di partire immediatamente, al quale ordine non avendo obbedito vennero arrestati. Inteso questo dalla ufficialità, una loro deputazione fu tosto inviata a Radetzky perchè volesse revocare immediatamente un ordine così odioso alla nazione ungherese. La deputazione fu ricevuta, ma non ottenne l'intento. Allora cominciò una specie di ammutinamento nei soldati, i quali si portarono al castello fregiati dei colori nazionali. Un battibuglio enorme ne susseguì. I soldati stettero per più ore tenendo quasi in assedio il quartier generale. Non si sa che cosa ne sia uscito, ma il malcontento è generale nella truppa ungherese. Un mio amico giunto or ora da Milano racconta che trenta e più uffiziali sono partiti per l'Ungheria, e si crede che questa sia la sola concessione fatta dal Maresciallo. Altri assicura che abbiano avuto promessa formale di lasciarli tutti partire, ma che si vuole agire in modo che la partenza non dia nell'occhio.

Fatto sta che gli Ungheresi fraternizzano col nostro popolo, e gridano senza freno *Viva Ungheria e Italia*, e vanno innanzi e dietro colle loro coccarde. (Risorgimento.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 12 ottobre.

Giusta un avviso che dà ai rappresentanti federali il Generale Wohlgemüth, comandante in Varese, il blocco commerciale verso la frontiera Svizzera del Ticino è tolto per decreto 11 corrente del feld-Maresciallo Radetzky; ma non pare che finora sia reso ragione alla Svizzera anche per rispetto alle altre misure straordinarie ed odiose.

(Gazz. Ticinese.)

FRANCIA

PARIGI 11 ottobre.

I Giornali di Londra annunziano numerose emigrizioni dell'aristocrazia inglese in Francia, in seguito del terrore che ha sparso l'invasione del cholera. (Bien Public.)

L'Assemblea nazionale ha oggi pronunziato ad unanimità di voti l'abrogazione della legge che proscriveva tutta la famiglia Bonaparte. Questa legge era già abrogata di fatto colla presenza di quattro nipoti dell'Imperator Napoleone nell'Assemblea.

Nel corso della Sessione il sig. Ministro ha presentati due decreti destinati ad un soccorso, durante i sei mesi d'inverno, alla classe indigente di Parigi. L'uno autorizza la città di Parigi a creare un prestito di sei milioni; l'altro domanda che tre milioni, prelevati dal budget, sieno aggiunti a questa prima somma. La distribuzione dei sussidj verrà così aumentata di 1,500,000 fr. al mese. (Moniteur.)

ALTRA DEL 12.

Il National sulle cose d'Ungheria stampa l'articolo seguente.

L'Imperatore d'Austria ha dichiarato la guerra al Re di Ungheria; egli ha dichiarato la perdita de' propri diritti.

Fin qui la reazione austriaca non avea attaccato visibilmente l'Ungheria. Essa avea acceso in quel paese una guerra civile, ma mascherava la sua politica fingendo di lasciare i croati agire per loro conto. La disfatta dell'armata di Jellacich ha deciso la camarilla a gettare la maschera. Ora è troppo impegnata per indietreggiare, e le truppe austriache marciano contro gli Ungheresi. Le truppe destinate a combattere la rivoluzione si concentrano a Raab, ma le guardie nazionali ed i cittadini insorti vanno verso questa città per circondare i croati che vi si trovano; e la corte di Vienna non avrà forse più tempo di soccorrere quelli che son compromessi dalla sua politica. Noi sappiamo d'altra parte, che i reggimenti tedeschi che avevano ricevuto l'ordine di abbandonare la Moravia per attaccar l'Ungheria, non hanno potuto penetrare in questo paese.

La resistenza ungherese comincia alle frontiere dell'Ungheria. Un Commissario straordinario Uzhazy comanda a Presburgo, e ferma tutte le navi austriache. L'importante fortezza di Koncaron è occupata da 6000 guardie mobili Ungheresi e da truppe regolari. Madarasz, che vi esercita le funzioni di Commissario, ha rinviiato gli ufficiali sospetti, dimodochè può contare sulla guarnigione: Il Danubio è chiuso agli Austriaci. Nell'Ungheria meridionale Petervadino è pure in potere degli Ungheresi. Ma le altre tre fortezze del paese, Eszek, Arad e Temiswar, che dal principio della guerra si erano dichiarate neutre, inalbereranno senza dubbio la bandiera imperiale. Si spera che i soldati che vi sono rinchiusi seguiranno l'esempio dei loro fratelli d'arme, i quali hanno disobbedito agli ufficiali austriaci per patriottismo, e fraternizzato coi volontari. Queste fortezze d'altronde non possono essere vettovaliate, perchè bloccate dagli Ungheresi.

È soprattutto coi mezzi rivoluzionari che l'Ungheria resisterà all'Austria; ma a quest'ora dispone pure di forze regolari, delle quali potrà profit-

tare. L'armata che combatte contro i Serbi è forte di circa 45,000 uomini, tutti agguerriti e bene armati, di cui i giornali raccontano continuamente le disfatte, ma che di sconfitta in sconfitta si è impadronita della maggior parte delle linee nemiche. Non rimane più ai Serbi che il campo di S. Tommaso, che non fu ancora attaccato per l'inerzia del Generale Maszaros, ma che verosimilmente non resisterà ad un assalto generale. Se la fortuna è favorevole agli Ungheresi, i Serbi non saranno più in grado di tenere il campo, ed un corpo considerevole potrà essere mandato contro gli Austriaci. La seconda armata ungherese era posta a difesa di Pesth sulla strada che doveva correre Jellacich, e nei combattimenti del 29 e del 30 settembre, benchè inviata al fuoco per la prima volta, ha battuto compiutamente quelli che il Bano chiamava pomposamente gli eroi di Peschiera.

Mentre i Generali Ungheresi preparano la resistenza, l'insurrezione si propaga nelle campagne, e Kossuth percorre i comitati, che insorgono alla sua voce organizzando la leva in massa. La nobiltà ungherese essendosi spogliata da sè stessa per dare le proprie terre al contadino per farne un cittadino, questi comprende assai bene le parole di libertà che gli sono indirizzate. Egli sente che, difendendo le istituzioni e l'indipendenza dell'Ungheria, difende la propria causa; perciò Kossuth, la cui eloquenza è propria a commuovere le moltitudini, semina l'insurrezione su i suoi passi. I Commissari incaricati dell'armamento del paese hanno già distribuito ottanta mila falci.

In queste circostanze che la politica austriaca doveva prevedere, si domanda quale scampo si è essa riservata? Vuol essa intraprendere la conquista dell'Ungheria? Ma non le restano che 40,000 uomini, e non può sguernire nè Praga, nè Vienna. Vuol forse, secondo credono gli Ungheresi, far buon mercato dell'Italia per riprendere più fortemente il resto della monarchia? Ma essa non può ignorare che l'armata di Radetzky non è austriaca che fino a tanto essa si trova in un paese nemico e nell'aspettativa di una guerra. Quest'armata diretta a Vienna si dividerà in Ungheresi, in Polacchi, in Croati, in Tedeschi; essa non esisterà più. Noi non ci spieghiamo la politica austriaca, la quale è piuttosto una mancanza di politica, che per la compiuta decadenza di quelli che la dirigono.

GERMANIA

FRANCOFORTE 11. ottobre.

Noi andiamo incontro ad una nuova crisi parlamentaria. Le inquisizioni che si sono fatte per la rivoluzione del 18 settembre, hanno fatto dubitare che qualche membro della sinistra fosse da incolparsi di quei moti. Si chiameranno per questo a render conto del loro operato alcuni deputati. Possono essere terribili le conseguenze di queste criminali inquisizioni. (Allgemeine.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 11 ottobre.

L'Imperatore avendo mal ricevuto il Ministro Hornbostel, e rigettata la proposta di sottomettere il Bano agli ordini del Ministero della guerra, il Ministro stesso ha data la sua dimissione. Per tale emergente il Parlamento ha nominato una Deputazione composta di altrettanti individui quanti sono i Governi della Monarchia, perchè si rechi all'Imperatore a parlare un linguaggio risoluto. L'Imperatore era ad Hadersdorf, ma stava per recarsi a Brünn o ad Olmütz. (Gazz. di Vienna.)

ALTRA DI DETTO GIORNO

Lo stato delle cose alle 10 di sera non si era mutato. Il partito tedesco, condotto da uomini sinceramente liberali, prende sopravvento sopra il partito slavo. Dalle città vicine giungono a Vienna indirizzi di congratulazione ai Viennesi con minaccie contro la camarilla. Sono annunciati prossimi aiuti alla causa popolare da Olmütz, Brünn e Lintz. Gli aiuti a Grätz sono già giunti; all'incontro a Praga sembra che la cosa non si guardi come conflitto tra tirannia e libertà, ma sibbene tra Tedeschi e Slavi, e quindi mostrano voler combattere il moto viennese.

Il conte Auersperg, erasi rifiutato di ritirare le truppe, affermando però di non essere in relazione con Jellacich.

Quasi tutte le lettere presentano un lamentevole e spaventevole quadro dell'armata del Bano. Da Pesth si annuncia un aiuto a Vienna di 16,000 Magiari; verso sera sono giunti a Vienna 500 guardie nazionali di Brünn in soccorso della libertà; Vienna è cinta di barricate, la popolazione vigila e sta preparata alla riscossa. (G. T.)

ALTRA DEL 14.

In seguito degli avvenimenti gloriosi di Vienna in favore della causa ungherese e della libertà, la Dieta Ungarica, nella sua tornata del 10, accolse ed approvò con unanime e strepitoso applauso la mozione di Kossuth: che tutta l'armata unghera

dovesse transitare il confine e metter piede sul suolo austriaco, in soccorso dei fratelli di Vienna, ponendola a disposizione di quel Parlamento, con obbligo da parte degli Ungheresi di provvedere al mantenimento della propria armata.

Queste generose determinazioni furono espone in un indirizzo alla Dieta di Vienna, la quale infatti accolse festosamente, il giorno 12 corrente, l'inviale Deputazione, accettando quanto veniva offerto al glorioso popolo di Vienna.

Il giorno 13 dal campanile di S. Stefano si scorse l'armata Magiara, che è già arrivata a Bruck, in faccia al retroguardo croato, e dicesi in numero di 35 a 40 mila.

Il Generale Auersperg, che comandava le truppe che si trovavano a Ungheria, dietro l'annuncio dell'appressarsi degli Ungheresi, abbandonò, in precipitosa fuga, la sua minacciosa posizione presso la città, e si allontanò da essa con tutte le sue forze, abbandonando buon numero di bagagli, munizioni e bandiere. Quell'importante posizione fu tosto occupata dalle guardie nazionali Vienuesi.

L'entusiasmo della capitale è al colmo; più di 100 mila uomini sono sotto le armi; è organizzata la leva in massa dei contadini; da Lintz, Brunn e Gratz giunsero considerevoli rinforzi di Volontari ai Vienuesi, e quelli procedenti da quest'ultimo luogo furono obbligati di passare per vie tortuose e montagne, non potendo traversare la strada diretta, occupata da truppe imperiali.

L'Imperatore è sulla via di Olmütz, e si ricusò di ricevere la Deputazione del Parlamento, il quale trovasi legalmente costituito, con 209 individui.

Parecchi Deputati Boemi protestarono, da Praga, contro le deliberazioni della Dieta, richiedendo che il Parlamento venisse trasportato a Brünn, al che i Deputati di Vienna risposero energicamente, protestando contra tale pretesa.

Non si conoscono precisamente le forze del Bano, ma si calcolano da 20 a 25 mila uomini, molto malconci.

Il Consiglio municipale di Vienna estese una protesta contra il possibile blocco della città, che venendo effettuato arbitrariamente, senza sanzione imperiale e ministeriale, sarebbe una lesione al diritto delle genti.

Tale protesta, a mezzo dell'Ambasciatore francese, verrà comunicata a tutte le Potenze di Europa. Dicesi che gli Ambasciatori Russo e Inglese abbiano abbandonate Vienna. (G. T.)

PRESBURGO 7 ottobre.

Ieri mattina giunse qui un battaglione di granatieri italiani, che dovea essere stanziato ai confini moravi, e quindi in unione ad un battaglione del reggimento d'infanteria Ceccopieri, e ad un reggimento di dragoni, che dovea giungere jersera, si trasferirà a Brück, onde proteggere l'ellacich da un assalto dell'armata ungherese che lo insegue. Volvasi impedire il passaggio del ponte di barche, onde tagliare la via alle truppe che vengono in soccorso dei Croati; ma per opera del militare che era in marcia, il ponte potè essere senza difficoltà ristabilito. (T. B.)

TRIESTE 15 ottobre.

La Gazzetta di Salisburgo (Austria), ha fatto un appello al popolo bavarese, che circolava anche in Monaco a molte migliaia di esemplari; esso è il seguente;

„Bavaresi! il popolo austriaco vi manda il saluto e il bacio fraterno. Tutta Vienna è insorta; i soldati tedeschi si sono uniti al popolo per opporsi affinché i Magiari non siano annientati dallo Slavismo. Ora debb'essere ordinata la leva in massa della Bassa-Austria e della Stiria. Già la gran lotta da lungo tempo desiderata e prevista fra tedeschi e slavi è incominciata. Ogni tedesco deve concorrere con persona e beni a difesa della causa germanica. Il tedesco deve restar tedesco, e deve salvarsi come si conviene al libero popolo tedesco.”

AVVISI

Vendita particolare volontaria al pubblico incanto da eseguirsi nei giorni di mercoledì 25 ottobre e giovedì 2 novembre 1848, alle ore 10 antimeridiane, nel locale posto in via della Colonna presso Monte Citorio, precisamente nella piccola piazzetta del Cinque num. 48 e 49.

E conoscere questa in mobili nuovi di mogano e nocce, cioè comod, e sedie elastiche, e sedie a bracciuoli imbottite, e sedie piccole ad uso di Chiavari, scrivanie, comod, visavis, console, sedie da riposo, dignue, lavorini da donna, toilette, credenze di legno lustro e credenzono di noce, tappeti in rotolo di varie qualità, una stufa a caminetto, ed altra di terra di Firenze, orologi da tavolino, lampadari di metallo, lumi a colonna, candelieri e candelabri simili; tappeti da tavolino, vasi con bocchè di fiori, fusti da letto, gemelli con materassi nuovi; il tutto di pertinenza di una famiglia forestiera, che dovea venire in Roma e trasportata nel detto locale per

comodo dei signori acquirenti, d'acquistarsi dal maggiore offerente a pronti contanti, con i consueti regolamenti.

Gli elenchi si distribuiranno gratuitamente nel locale suddetto il giorno avanti la vendita.

L'estratto di *salsapariglia* del Dottor Smith, in forma di pillole, è un efficacissimo rimedio nelle malattie del sangue e della pelle. Esso è composto delle parti più attive della *salsapariglia*, e di altri estratti e sostanze vegetabili, senza la minima parte di mercurio.

Il deposito in Roma è nella Farmacia del sig. Balestra Borioni, via del Babuino n. 98, presso la piazza di Spagna.

DALMAZIA

ZARA 11 ottobre.

Il nostro corrispondente ci scrive da Cattaro: Dopo che i Montenegrini hanno saccheggiata la riviera di Teodo, scomparve la massa degli insorgenti, ritiratasi alle loro case; ma restò sempre battuta la campagna da guerriglie che intercettarono le comunicazioni tra quella città e Budua; motivo per cui la posta dovea esser spedita per la via di mare.

Il vapore del *Lloyd Venezia*, è giunto da Trieste portando un distacco di racchette, e rimane alle Bocche a disposizione del Generale Reiche.

Coll'altro vapore postale *Dalmata*, sono giunte 2 compagnie di soldati, nonchè il Consigliere de Ghetaldi, spedito dal governo. (Gaz. di Zara.)

MOLDAVIA E VALACCHIA

25 settembre.

Si è preteso in questi giorni, che per la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, l'Austria cederebbe la Lombardia all'Italia, e sarebbe ricompensata colla Valacchia fino a Sereth. Alla Russia cederebbsi la Moldavia fino a Sereth. (Gaz. d'Augsbourg.)

APPENDICE

PREMIAZIONE FATTA IN ROMA NEL 1848

ai giovani artigiani delle scuole notturne di religione.

Ogni qual volta in questa Metropoli dell'universo mi è dato di assistere a qualcuna di coteste distribuzioni di premi, io ne riporto l'animo vivamente commosso. Penso all'idea filantropica del secolo decimonono, che è quanto dire del vero e reale progresso, di stabilire dovunque delle scuole serali a beneficio dei giovani e adulti della classe laboriosa. Penso a quest'utile, preziosissimo ritrovato così adatto non solo per migliorare il ben essere intellettuale e materiale dei figli del popolo, ma anche per ridonare alle italiane popolazioni quella vera civiltà, onde furono un giorno al mondo maestri. Penso alla crescente generazione, alla più cara speranza della patria, a questa che sorti di nascere in tempi da vedere avverate tante speranze, tanti desiderii, tanti voti che per lunga stagione tornarono inutili, in tempi ne quali si poteran cogliere i primi frutti dell'opera e dei martirii di tanti secoli, in tempi che abbelliti dall'unione, dalla fratellanza, e dall'onesta libertà più non è colpa l'ingegno, o della l'operosità generosa: Penso al nobile sentimento che ispira quell'onorevole ricompensa ottenuta dopo un anno di frequenza, d'applicazione, e di savia condotta, all'influenza che ella può avere negli anni avvenire di chi la riceve, all'incoraggiamento ed al conforto che ella può infondere in coloro che non l'hanno ancor meritata. Penso finalmente, che quella, dirò così, annual festività è forse l'unica in tutta la vita, in cui l'ingegno, la virtù e la diligenza vengono compensate d'una mercede ottenuta con giustizia, non contrastata dall'invidia, non amareggiata dalla gelosia e dal livore. Quindi io lodo altamente i presidi, e gli istitutori di tutte le scuole di quest'alma Città e dello Stato Pontificio non solo perchè conservano questo lo-devolissima consuetudine, ma perchè praticandola, danno ad essa uno splendido apparato, e la vestono di quella pompa con cui vogliono accompagnare le più importanti dimostrazioni degli uomini. E di questa lode ed encomio, qualunque valore ei possa avere dal mio labbro, è mestieri fare omaggio agli indefessi e solleciti direttori delle scuole notturne di Roma, i quali ad ogni anno, o con privati o pubblici esperimenti, o con copiose e solenni distribuzioni di premi, aprono una bella palestra d'onore ed emulazione a quei poveri artieri, che dopo il lavoro del giorno accorrono volenterosi a confortarsi del sostanzioso pane della parola religiosa e dell'istruzione. Undici furono le scuole serali, che in sul finir dello scorso mese e ne' primi giorni del corrente ebbero consecutivamente luogo alla premiazione ne' rispettivi Oratorii, e quelle scolastiche festività non poterano essere, nè più splendide per pompa, nè più allegra pel concorso d'insigni spettatori, nè più atte a significare l'alto intendimento che la carità de' cittadini non è sterile di frutti, e che rigogliosa cresce la messe dove si è con senno e con cultura seminato. La graditissima cerimonia veniva in tutti gli undici siti aperta con breve ed affettuoso discorso dettato da uno di que' zelanti collaboratori, i quali quasi tutti unanimemente e con saggio ed italiano consiglio si facevano a decantare i preziosi vantaggi che alla società arreca l'educazione popolare, e come ogni paese e soprattutto Roma progredisce per la vera via delle istituzioni educatrici e morali: parlavano del dovere de' cittadini che chiama a salvar il figlio del povero dalla corrottezza, ad insegnargli morale e religione, ad educarlo e non a torlo dall'arte sua ed anzi avviarlo intelligente. Non dissimulavano che cosiffatti istituti in quest'alma città sono tuttavia nascenti ed abbisognano dell'efficace ed energico aiuto di tutti gli uomini onesti e di cuor generoso, e mostravano quanto fondato sieno le speranze che possono audirsi intorno al prospero avvenire; concludendo che conviene educare la crescente generazione della plebe se ci è caro pervenire ai sicuri godimenti del vivere civile da tanti anni indarno sospirato. Varii eminentissimi Porporati, come un Ostini, un Gazzoli, un Yannicelli, un Simonetti, un Piccolomini, un Antonelli, non che altri insigni per nobiltà di lignaggio, per cariche e per scienza, indefessamente solleciti del più grave interesse della società che è l'istruzione e l'educazione delle povere classi, onorarono di loro presenza queste festive adunanze; ed era uno de' più consolanti e commoventi spettacoli il vedere, dopo terminato il discorso, con quanta grazia ed amorevolezza si degnavano quegli onorandissimi Principi in un con altri distinti personaggi porgere colle loro proprie mani a trenta scelti giovanetti per cadauna scuola l'onorate ricompense

della virtù e dello studio, e l'udire con qual soavità di parole in que' fausti momenti incoraggiavano eglino quelle anime innocenti.

Ma se grande, splendida, e veramente solenne per quanto il comportavano i tempi e le circostanze si vide in tutti gli undici luoghi quella scolastica festività, assistita sempre dal benemeritissimo ed istancabile Preside Monsignor Valentini, più grande ancora, ed oltre ogni aspettazione splendidissima risedi quella che si tenne nell'oratorio di S. Cajo a piazza Barberini: ed invero non contenti quegli alunni di aver già date in precedenza delle private luminose prove d'applicazione ed ingegno, vollero novellamente in quel giorno, prima di riportarne il meritato guiderdone, far palese al pubblico la loro abilità e destrezza nello sviluppare alcuni de' più astrusi calcoli e difficili operazioni di aritmetica, algebra, e geometria. Io taccio la franchezza e la precisione con cui rispondevano ai molti e vari quesiti che gli venivano dagli uditori proposti; taccio l'indicibile valore, col quale scioglievano qualsiasi algebrico problema, ed esempio numerico; taccio l'esattezza ed il senno che essi mostravano nelle geometriche figure e loro dimostrazioni, dappoichè ne fa ampia ed irrefragabile testimonianza la florissima dupplicazione che incessantemente plaudiva loro, e tra questa il profondo filosofo, l'insigne teologo, il sapientissimo sig. Ab. Rosmini, che coll'innata sua dolcezza ed affabilità arrideva anch'egli alla gara ed allo zelo di que' buoni giovanetti, e cordialmente gratulava del felice incremento di quella scuola che conta appena un anno di vita, e della saviezza con che i zelanti educatori si sobbarcarono al gravoso incarico dell'insegnamento. Laonde io confido che la memoria di tal giorno e di cotant' onore non sarà mai per cancellarsi dal cuore degli alunni e soprattutto dei premiati; chè anzi servirà loro di sprone e di conforto a maggior diligenza ed impegno, e a maggiori virtù. Fortunato chi può cominciare in tal guisa l'ardua carriera della vita, o vedersela ne' primi passi irraggiata da sì fausta vventura! Più fortunato ancora chi può dire a se stesso; coll'esempio della mia gloria ho de-stato l'emulazione de' miei condiscipoli artieri o gli ho invogliati a seguirmi nell'onorevole sentiero che io corro! E voi intanto, o nobili e magnanimi Romani, deh emulatevi con quella grandezza e generosità d'animo che in ogni tempo distinse i gloriosi antenati vostri, onde il pio stabilimento serale prosperi sempre più efficacemente. Tutto le nazioni civili si studiano nel secolo nostro di moltiplicare ed aumentare il numero degli istituti di beneficenza d'ogni genere. Del bello esempio non fu tarda imitatrice l'Italia nostra, ed a me son troppo noti i sensi di carità e di umanità degli abitanti di Roma per supporre che ad essi non starà sommamente a cuore di esser larghi di sovvenzioni e di aiuto a quest'educatrice istituzione, ed adoperarsi in tutti i modi ad assicurarne lo sviluppo e la vita avvenire. Gli atti di misericordia ritrovano ampio guiderdone nella coscienza medesima di chi vi diede opera, nel plauso di tutti gli uomini dabbene, nelle benedizioni dell'infelice, di cui si sollevano le miserie. A chi è convinto di ciò, non fa mestieri d'altro incitamento per fare il bene, mentre tiene sotto gli occhi il luminoso esempio dell'immortale e sempre grande PIO IX.

PROF. GIOVANNI PARATI.

ARRIVI

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 OTTOBRE

Frappa Boizard Eleonora, Possidente, da Firenze.
Marandon Montejeil Bruno, francese, Pittore, da Firenze

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 OTTOBRE

Allella Pietro, Palermitano, Cameriere, da Napoli.
De la Pahlen Pietro, russo, Possidente, da Napoli.
Durante Carlotta, napoletana, Possidente, da Napoli.
Grassi Filippo, napoletano, Sarto, da Napoli.
Gargiulo Aniello, napoletano, Sarto, da Napoli.
Logerot Pellegrina, napoletana, Possidente, da Napoli.
Valle P. Giuseppe, spagnolo, Missionario, da Malta.

PARTENZE

DAL GIORNO 20 AL GIORNO 21 OTTOBRE

Barthes Pietro, francese, Negoziante, per Sora.
Grange Mattia, francese, Negoziante, per Civitavecchia.
Gazzolo Antonio, sardo, Negoziante, per Bologna.
Ribet Brando, francese, Negoziante, per Civitavecchia.
Rossi Raniero, di Pistoja, Milite, per Civitavecchia.
Marette Stanislao, francese, per Terni.

DAL GIORNO 21 AL GIORNO 22 OTTOBRE

Benni D. Vittorio, di Caglie, Sacerdote, per Caserta.
Barras Edoardo, francese, Proprietario, per Parigi.
Bertoldy Carlo, americano, per Firenze.
Consolini Gio. Battista veneziano, per Firenze.
Braggiolini Tommaso, di Smirno, per Grecia.
Carpentier Giovanni M., francese, Negoziante, per Livorno.
Carlot Leopoldo, francese, Banchiere, per Marsiglia.
Cioccarri Giuseppe, milanese, Negoziante, per Civitavecchia.
Dalmon, americano, Ufficiale, per Genova.
De Migueis de Carvalho, Ministro di Portogallo presso la S. Sede, per Civitavecchia.
Dessey Claudio, francese, Fonditore, per Francia.
Dard Niccola, francese, Fonditore, per Francia.
Gugliat Giuliano, austriaco, per Napoli.
Gouse Gio. Battista, francese, Fonditore, per Francia.
Larmiche Luigi, francese, Proprietario, per Parigi.
Livnich P. Francesco, di Bosnia, Religioso, per Bosnia.
Meucci Domenico, calabrese, Proprietario, per Napoli.
Macdonald Alessandro, inglese, Gentiluomo, per Napoli.
Messolini Benedetto, siciliano, per Livorno.
Nucci Orazio, fiorentino, Nobile, per Firenze.
Parodi Giuseppe, genovese, per Genova.
Rol Maria Anna, inglese, per Londra.
Sullis Anna, sardo, Proprietario, per Sardegna.
Tavernier, Console francese, per Civitavecchia.
Taylor Filippo, inglese, per Marsiglia.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Sabato quattro del prossimo novembre alle ore 9 antimeridiane si procederà per gli atti del sottoscritto Notaro all'inventario de' beni ereditarij del fu D. Pasquale Arciprete Scargiali cessato di vivere in Proceno li 11 corrente, quale verrà incominciato nella casa di sua ultima abitazione in contrada la Pieve ad istanza del sig. Germano Scargiali erede testamentario. Si deduce a notizia a chiunque crede avere interesse in detta eredità a forma del §. 1548 del vig. Reg. legislativo e giudiziario. Proceno 24 ottobre 1848.
Giuseppe Severi Notaro Pubblico.